Sabato 20 Aprile 1895

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . „ 8
Trimestre . . . . „ 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Sem. e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Udine - Anno XIII - N. 94.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente:
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . „ 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduseo e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

DALLA CAPITALE

Propositi del Governo per le prossime discussioni — Commenti al discorso Colombo — Matrimonio smentito — In Vaticano.

ROMA, 18 aprile.

Diversi uomini politici, che conferirono in questi giorni coll'on. Crispi, affermano essere fermo intendimento del Governo di non permettere alcuna discussione, nella nuova Camera, sulla questione del plico, finchè questa si trova *sub judice*.

Il Governo non accetterà neppure interpellanze sulla sospensione dei lavori parlamentari, a meno che gli interpellanti non consentissero di svolgerle nella discussione generale sulla politica interna.

Infine il Governo è risoluto a domandare un voto di fiducia entro la prima settimana della ripresa dei lavori parlamentari.

***

Nei circoli politici, è molto commentato il discorso pronunciato dall'on. Colombo a Milano. Si rileva generalmente con meraviglia la nota aggressiva dell'onorevole Colombo contro il Boselli ed il Sonnino, quasi fossero due uomini senza volontà a disposizione della volontà di Crispi.

Trovasi strana per parte dell'on. Colombo, perchè contraria al vero, l'affermazione che l'on. Sonnino abbia aiutato il Giolitti nel creare il nascondiglio della legge sulle pensioni, mentre tutti sanno che l'on. Sonnino combattè i provvedimenti in massima, e poi cercò, proponendo molti emendamenti, di rendere meno dannosi gli effetti della legge.

Inoltre è strana, perchè infondata, la affermazione, che il ministro Sonnino continui nel sistema di Magliani, mentre egli, che sempre lo ha combattuto dai banchi di deputato, ha cercato di toglierne perfino la forma nei bilanci.

Quanto alla parte strettamente finanziaria del discorso Colombo, notasi come non debba avergli costato molta fatica, perchè le cifre principali ed esatte sono tolte dall'esposizione finanziaria del Sonnino, e quelle sulle previsioni oscure, come per esempio le spese d'Africa, sono completamente cervellotiche e create di sana pianta senza nessun dato ragionevole.

Apparisce poi inconcepibile che l'on. Colombo, dopo aver dipinto la situazione terribile per l'avvenire, voglia rimediare a tutto con soli 40 milioni di economie, che non risulta chiaro dove li farebbe.

***

Oggi più che mai si smentisce l'annunziato fidanzamento del principe ereditario Vittorio Emanuele colla principessa Clementina del Belgio; si aggiunge che nessuna trattativa fu mai iniziata in proposito fra le due Corti, e che la venuta in Italia del re Leopoldo non ha connessione alcuna col matrimonio della sua figliuola.

***

Il Papa — che in questi giorni era alquanto indisposto — sta meglio, e domani o posdomani, al più tardi, lascerà il letto, riprendendo le sue ordinarie occupazioni.

Malgrado l'indisposizione sofferta, il suo aspetto è più rassicurante di quanto lo fosse due o tre mesi fa, quando la stampa clericale, pur sapendolo infermo, si affannava a dire che godeva ottima salute.

Il suo medico particolare, che lo visita due volte al giorno, ha detto:

— Leone XIII ha una costituzione robustissima e tale da poter superare crisi anche più gravi di quelle che ha subito ultimamente.

Lavora, si può dire, senza posa; e quando chiude il libro o depone la penna, conversa lungamente coi cardinali che vanno a visitarlo; i discorsi si aggirano, spesso, intorno alle cose politiche del giorno.

Leone XIII, spirito equanime, illuminato, pieno di buon senso, porta sempre nei dibattiti, che sorgono sulle questioni odierne, la nota moderatrice.

Ieri, a un monsignore che fece una vaga allusione al contegno degli elettori cattolici di fronte alla ventura lotta politica, Leone XIII, col sorriso fine ed intelligente che gli è abituale, disse:

— C'è ancora tempo; ci penseremo.

LA SETTIMANA SANTA IN SICILIA

VENERDÌ SANTO

(nostra corrispondenza)

Se altrove, come ad esempio nel nostro Friuli, le solennità del Venerdì Santo hanno un'impronta di severa semplicità e di soave mestizia, qui invece si pone ogni cura non solo per la riproduzione al vero dei fatti che si commemorano, ma perchè tutto si faccia colla maggior pompa possibile.

Anche stamane una folla enorme accorre e s'accalca nel Duomo, ove, uno di fronte all'altro, al principio della navata centrale, si trovano due simulacri rappresentanti il primo Cristo coperto di lunga tunica di colore incerto, col corpo curvo e sulle spalle una pesante croce; il secondo la Vergine addolorata vestita di seta nera con un manto trappunto di stelle in oro. Per tutta la durata delle sacre funzioni una folla d'uomini e di donne si urtano, si spingono, si rimbrottano, per essere i primi a baciare e ribaciare la tunica ed i piedi del *Signoruzzu* e della Madonna. Oratori alternantisi salgono il pergamo tre o quattro volte durante le prime ore della mattina; poscia segue la Messa, e alla mezza circa dopo mezzodì si forma la processione per la salita al *Calvario*.

La banda cittadina in gran tenuta suona marcie funebri, esce la prima croce seguita dal simulacro di Cristo piegato sotto il peso del segno di redenzione, portato a spalle da parecchi popolani, ed a poca distanza la Madonna che accompagna il figlio nel triste cammino. Il corteo è lungo, interminabile, si va a passo lento e capo scoperto sotto un sole quasi cocente, al suono di meste marcie e commossi dalla cadenza dolente di canti che sembrano lunghi lamenti di mille e mille voci.

Tutte le vie che s'attraversano sono gremite di popolo ed i balconi zeppi di signore e signorine in abiti da lutto. Finalmente si giunge fuori delle mura ad un largo spianato dominante il mare, luogo chiamato il *Calvario*. Si eleva ivi un terrapieno in forma quadrata sostenuto in muratura, e sul medesimo stanno piantate 3 croci. A mezzo di scala a mano salgono pei primi i sacerdoti, poi vi si porta il simulacro di Cristo.

E qui comincia una di quelle scene alle quali non avrei mai sognato di assistere, cioè la crocifissione del Signore. Tutto il vasto piazzale è un mare di teste nude che non temono la sferza del sole, e il silenzio fra tanta calca in questo punto è sepolcrale. Tutti gli occhi sono rivolti laggiù in fondo verso la spiaggia, ove s'innalza il Calvario.

Un prete toglie la croce di spalla a Cristo e lo spoglia quindi della tunica, mentre altri due salgono con scale sino alla sommità della croce di mezzo e di lì sollevano il simulacro e ve lo legano saldamente. Frattanto anche la Madonna è portata là in alto e posta ritta ai piedi della Croce da dove pende morente il suo figliuolo. E Madre e Figlio resteranno a quel posto esposti alla venerazione del popolo fino alla sera. Compiuta la caratteristica funzione lassù, all'aria libera, sotto il più splendido sole, fra il mormorio dell'onde che baciano i piedi del colle su cui sta il Calvario, un sacerdote rinnova i sermoni interrotti la mattina, ed a lui succederanno altri per 4 ore consecutive, finchè processionalmente clero e popolo verranno a riprendere Gesù morto.

E diffatti alle 5 di sera lo spettacolo è imponente. L'intera popolazione si riversa verso la Chiesa Madre da dove dovrà uscire una nuova processione. Il corpo di Cristo morto, levato dalla Croce, sarà deposto in una magnifica e colossale urna di cristallo con ricchi fregi d'oro, con letto e guanciali di stoffe preziosissime su cui si comporrà Gesù morto e si porterà processionalmente attraverso le vie principali. L'urna è portata a spalle da 6 od 8 robusti popolani, e dal Calvario si rientra in città.

A Gesù morto giacente nell'urna segue la Madonna a poca distanza, e fra altre marcie funebri alternate, con le mesti canzoni del mattino, il corteo lentamente percorre, come si trattasse d'un vero funerale, le vie della città.

È già notte e la processione dura sempre. A un certo punto s'arresta. Voci d'imprecazione, non di preghiera, grida di donne mi colpiscono l'orecchio. Nasce un tramestio, un interrogarsi sull'accaduto, ecc.; ma naturalmente non se ne capisce nulla. Vidi peraltro tra la folla circondante l'urna, dei pennacchi di carabinieri, e sospettai di qualche scena uso «*cavalleria rusticana*». E non m'ingannavo, come seppi più tardi. Era sorta una delle solite risse fra giovanotti marinai e contadini, volendo ciascuno aver la precedenza nell'onore di caricarsi le spalle colla santa urna. Brillò anche la lama d'un pugnale, una donna svenne, altre gridavano spaventate, i carabinieri intervennero, ma l'arme con certi giochi di abilità era sparita. Poscia, come nulla fosse, avanti di nuovo, invocando ad alta voce il nome di Gesù e di Maria.

Compiuto il lungo giro, la massa di popolo si riversa nella Chiesa, ma qui pure si rinnova altro alterco fra due popolani per prendersi un ramo di palma che adorna l'urna, e che è più credenza debba preservare da disgrazie la famiglia e la casa del fortunato prossessore.

Ma tutto si accomodò in buona pace, e la cerimonia potè chiudersi alfine senza deplorare nessun triste fatto, come qualche anno in certi luoghi avvenne.

Gela, 12 aprile 1895.

Gelone.

CALEIDOSCOPIO

I versi.
Una romanza di Fausto Salvatori.

L'hanno portata in Chiesa: non sapete?
è morta ieri; ed era tanto bianca
che parea neve; ed era tanto stanca
che pareva soffrir nella quiete.

L'hanno portata in Chiesa: l'ho veduta
l'ultima volta: intorno a la sua spoglia
non eran ceri; non fiori a la soglia;
la bocca che cantò sempre era muta.

Raccontano una storia pietosa,
la storia della sua povera vita:
il damo la fu ucciso, ed è appassita
da quel giorno così come una rosa.

Vi ricordate le canzoni liete?
Quando passava leggiadretta e snella
i fiori la chiamavano sorella.
Ora dorme: riposa. Non sapete?

×

Cronache friulane.
Aprile (1328) Vengono fatte aggiunte allo Statuto della città di Cividale, contro i violatori e seduttori di donne e contro quelli che compravano uva di *rabola* avanti le vendemmie.

×

Un pensiero al giorno.
Chi può affermare che l'intelligenza finisca assolutamente là ove comincia l'insensibilità del corpo? Chi può dire se le passioni si spengono e muoiono coll'ultima pulsazione del cuore che esse hanno agitato? L'anima non potrebbe restare qualche volta volontariamente prigioniera nel corpo disposto già per la tomba, e dal fondo della sua prigione carnale spiare per un momento i rimpianti e le lacrime? Quelli che se ne vanno, hanno tante ragioni per diffidare di coloro che restano!

(*Murger*).

×

Cognizioni utili.
Il mezzo migliore per preservare le stoffe dai tarli è di spargere sopra di esse della polvere di piretro (polline delle margherite) o di canfora. Ma è consigliabile ancora di dar aria, nel limite del possibile, alle stoffe e ai mobili minacciati dai tarli. Questa bestia ha orrore dell'ossigeno.

Si può ricorrere all'acido solforoso chiudendo i mobili contaminati o sospetti in un locale ermeticamente chiuso e facendovi bruciare dello zolfo.

In questo caso, gli oggetti metallici di guarnizione debbono essere spalmati di vaselina.

×

La sfinge. Logogrifo.

4 — All'assassino in mano.
4 — In mano all'ufficiale.
4 — Sono nel corpo umano.
4 — Frutto sono invernale.
6 — Benchè d'origine poca pulita,
Son vivanda gustosa, saporita.

Spiegazione del monoverbo precedente.
NINFA (n in f a)

×

Per finire.
In un salotto borghese.
Due signori sono seduti sopra un divano, tenendo la testa appoggiata alla spalliera.

La padrona di casa, impensierita per il suo mobile, si accosta a loro, e dice in tono piuttosto vivo:

— Signori, facciano il piacere di non appoggiare la testa in quel modo: mi sporcheranno tutta la stoffa.

— Oh! signora — risponde il primo — non si dia pena: io non metto mai pomata.

— Ed io — risponde il secondo, che è calvo come una palla da bigliardo — non metto mai capelli!

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Un competitore all'on. Valle?

Tolmezzo, 19 aprile.

Alcuni grandi elettori del nostro collegio intendono porre la candidatura del conte Macola, Direttore della *Gazzetta di Venezia*; e parlasi anzi che vennero già formati a questo scopo dei Comitati elettorali nei vari Comuni del Collegio. I voti del Valle così saranno divisi; ed è probabile che il Canale del Ferro, che fu sempre fedele al Magrini, in seguito

---

APPENDICE DEL *FRIULI* (78)

BIANCHI E NEGRI

(traduzione dal francese)

Del resto, qualunque fosse poi la risoluzione del giovane, gli sventurati schiavi che Giorgio aveva fatti suoi compagni, erano decisi a seguire la sua sorte sino all'estremo.

Nonostante però la ferita, Giorgio aveva conservato la consueta sua impassibilità, e non aveva esaminato il luogo al quale veniva a chiedere un asilo, senza calcolare tutto il partito che si poteva cavare da una tal posizione per difenderla.

Quando fu dunque dall'altra parte della grotta, fe' fermare la lettiga, e chiamando Laiza con un cenno, gl'indicò in qual modo dopo aver difesa l'apertura esterna di quella stretta, si potesse anche, mediante un trinceramento, difendere l'apertura interna, ed inoltre minare la caverna colla polvere che avevasi avuto cura di trasportare da Moka.

Il piano di codesto lavoro fu tosto delineato ed intrapreso, perchè Giorgio non si dissimulava che, secondo ogni probabilità, non l'avrebbero trattato qual fuggiasco ordinario, ed il suo orgoglio facevagli supporre che i bianchi non si reputerebbero vincitori se non quando l'avessero vivo o morto in loro potere.

Ognuno si accinse al lavoro di difesa, presieduto passivamente da Giorgio ed attivamente da Pietro Munier.

Laiza frattanto faceva il giro del monte: dappertutto, come dicemmo, esso era protetto o da palizzate naturali, o da scoscese balze: in un sito quelle rupi erano accessibili mediante scale di un quindici piedi di altezza: inoltre il sentiero che metteva al piè di quel muro naturale, serpeggiava sull'orlo di un precipizio; tal sentiero sarebbe stato facile difendere, ma il drappello era troppo poco numeroso ed aveva d'uopo d'essere diviso su troppi punti in una volta perchè si potessero fare disposizioni militari al di fuori di quella, diremmo quasi, inespugnabile fortezza.

Laiza riconobbe dunque essere specialmente quel luogo e l'ingresso della caverna, i punti da custodirsi colla maggior vigilanza.

La notte facevasi vicina: Laiza lasciò dieci uomini a guardia di quel posto importante, e tornò a partecipare a Giorgio l'esito della sua gita intorno alla montagna.

Trovò il giovane in una capannuccia costrutta in tutta fretta con rami d'alberi; il trinceramento era già quasi scavato; e, malgrado l'oscurità che calava rapidamente, i negri continuavano a lavorarvi con somma attività.

Venticinque uomini furono disposti in sentinella intorno al recinto, e dovevasi cambiare ogni due ore; Pietro Munier rimase al posto nella grotta, e Laiza, quand'ebbe rinnovato l'apparecchio sulla ferita di Giorgio, tornò al proprio.

Indi ognuno aspettò in silenzio le nuove vicende che la notte avrebbe indubbiamente fatto nascere.

XXVI.

Infatti, in una guerra di sorprese come quella che stava per cominciar fra gl'insorti e coloro che non avrebbero mancato d'inseguirli, la notte specialmente doveva essere l'ausiliaria dell'assalto e il terrore della difesa.

Bella e serena inoltravasi la notte; ma la luna, giunta all'ultimo suo quarto, doveva levarsi sol verso le undici ore.

Per uomini meno assorti dal pericolo che correvano, e sovratutto meno avvezzi a tali spettacoli, sarebbe stato maestoso spettacolo quella degradazione successiva della luce in mezzo alle vaste solitudini ed al paese agreste che tentammo descrivere. Dapprima, l'oscurità cominciò a salire dai luoghi inferiori alzandosi al par d'una marea lungo i tronchi d'alberi, dai fianchi delle rupi, sui declivi del monte, traendo con sè il silenzio, e scacciando a poco a poco gli ultimi splendori del giorno che ricoveraronsi sulla scoscesa vetta, v'indugiarono per qualche istante, ondeggiarono come le fiamme d'un vulcano, indi si spensero a loro volta sommersi in quel mare di tenebre.

Pure per gli occhi avvezzi alla notte l'oscurità non era completa; per le orecchie use alle solitudini, il silenzio non era assoluto.

La vita non s'estingue mai per intero nella natura; ai rumori del giorno che s'addormenta, susseguono i rumori della notte che si sveglia; framezzo al gran mormorio prodotto, confondendosi insieme, dal fremito delle frondi e dal gorgogliare dei ruscelli, trapassano altri rumori, cagionati dalla voce o dai passi degli animali notturni.

Voci cupe, passi furtivi e inattesi, che destano nei cuori più fermi quella misteriosa emozione che il raziocinio non può combattere, perchè la vista non può rassicurare.

Ora, nessuno di quei rumori confusi sfuggiva all'orecchio esercitato di Laiza, cacciatore selvaggio, e per conseguenza uomo del deserto e viaggiatore notturno; la notte e il deserto avevano pochi misteri pe' suoi occhi e pochi segreti per le sue orecchie; distingueva il rosicchiar del centeno, occupato a rodere le sue radici d'alberi, i passi del cervo che si reca al solito fonte, o il battere dell'ali della nottola negli specchi; e due ore corsero di tal guisa senza che nessuno di quei romori potessero smuoverlo dalla sua immobilità.

Del resto — cosa strana! — era appunto in quella parte del monte, popolata allora da circa dugento uomini, che il silenzio dominava più calmo.

I dodici negri di Laiza erano sdraiati bocconi a terra, in modo ch'egli stesso appena poteva distinguerli fra la oscurità resa ancor più fitta dall'ombra delle piante, e benchè alcuni dormissero, pareva che durante lo stesso sonno, la prudenza avesse sospeso il loro respiro, che a stento potevasi udire.

Quanto a lui, appoggiato in piedi ad un enorme tamarindo, i cui rami flessibili pendevano non solo sul sentiero che costeggiava le rupi, ma eziandio sul precipizio che schiudevasi oltre quel sentiero, poteva sfidare l'occhio più acuto a discernere il suo corpo dal tronco dell'albero gigante, col quale, grazie alla notte ed al colore della sua pelle, egli andava totalmente confuso.

Laiza tenevasi già da un'ora circa in quel silenzio e in quell'immobilità, quando udì dietro di sè lo strepito prodotto dai passi di alcuni uomini su d'un terreno tutto sparso di ciottoli e di rami secchi; d'altronde quei passi, benchè rattenuti, non sembravano aver la pretesa di nascondersi affatto: si volse dunque con noncuranza, comprendendo dovesse essere una pattuglia de' suoi.

Infatti, i suoi occhi, avezzi alle tenebre, distinsero in breve sei od otto uomini che s'accostavano, alla testa dei quali, dalla grande statura e dagli abiti che lo coprivano, riconobbe Pietro Munier.

Laiza si staccò dalla pianta alla quale stava appoggiato, e si diresse verso lui.

— Ebbene! *gli disse, gli uomini* che mandaste ad esplorare sono tornati?

— Sì, e gl'inglesi ci inseguono.

— Ove son essi?

— Erano accampati, un'ora fa, fra il monte di Mezzo e la sorgente dei Creoli.

— Hanno scoperto le nostre traccie?

— Sì, e domani avremo probabilmente loro nuove.

— Più presto, rispose Laiza. Se noi abbiamo messo in campagna i nostri esploratori, essi hanno fatto lo stesso dal canto loro.

— E così?

— E così vi sono uomini che girano nei dintorni.

(Continua).

a questa divisione possa veder trionfare il suo candidato. Non è ancora pubblicato il decreto di convocazione dei comizi, e qui pare si sia in pieno periodo elettorale. *G.*

Gorizia, 18 aprile.

Un'altra festa — Per la Biblioteca popolare — Gioia di bimbi.

Visto l'intervento del pubblico alla festa di lunedì scorso in piazza della Ginnastica, si è costituito un Comitato per tenere un'altra festa popolare domenica 21 corr. Questa sarà sotto il patronato del nostro Podestà e delle signore goriziane, ed il ricavato netto andrà tutto devoluto alla Società di soccorso per scolari poveri delle nostre scuole popolari e Giardini infantili.

Vi sarà ballo, concerto, cuccagna e corse, insomma divertimenti molti e svariati. Se il tempo favorisce, il concorso del pubblico sarà immancabile, tanto più ch'è difficile trovare un sito nel centro di una città, che meglio si presti a pubblici spettacoli, della nostra vasta ed amenissima piazza della Ginnastica.

***

Un concerto seguito da ballo, attirerà sabato sera 20 corrente i cittadini con le loro famiglie nella sala del nostro Gabinetto di lettura. La festa è organizzata dalla Direzione del Gabinetto di lettura a pro della Biblioteca popolare, e la simpatia per lo scopo basterebbe a dare attrattiva alla festa.

***

L'egregia signora Elisa Mulitsch-Seppenhofer, d'accordo con le altre signore amiche della «Lega», faceva distribuire ieri le focacce pasquali, in numero di 200 e più, ai tre Giardini infantili della «Lega», in via Ponte Isonzo, Piedimonte e Lucinico.

Figurarsi la gioia di quei bambini e la loro gratitudine per le sullodate buone signore goriziane.

Aggressione e rapina.

Un rapporto dei rr. carabinieri, pervenuto a questo Ufficio di P. S. nel 17 corrente, informa che nel giorno 14 precedente, verso mezzanotte, il possidente Giuseppe Blasuttigh da Savogna, d'anni 44, recandosi da Vernassino a Brizza, fu aggredito nella località detta Cedron, da uno sconosciuto che camminavagli dietro, e colpito con un sasso alla nuca in modo da cadere a terra privo di sensi.

Riavutosi dopo circa mezz'ora, si avvide che l'aggressore gli aveva rapito il portafogli contenente lire 750. Le lesioni riportate dal Blasuttigh furono dichiarate guaribili entro giorni cinque. L'arma dei carabinieri fa le indagini di sua competenza.

Asta di bovini e suini.

Nel giorno di sabato 27 aprile 1895 alle ore 9 ant. nell'atrio della R. Pretura di Cividale, sarà proceduto alla vendita, mediante pubblica asta, a mezzo del delegato usciere Antonio Rosa, di cinque animali bovini ed undici suini.

La vendita seguirà all'ultimo miglior offerente ed a pronti contanti.

Cividale, 19 aprile 1895.

Avv. A. Pollis.

UDINE

(La Città e il Comune)

Terremoto. Ieri alle ore 4.42 pom. dagli strumenti sismici del nostro Istituto Tecnico fu avvertita una leggerissima scossa ondulatoria di terremoto.

Tiro a segno. Persistendo il cattivo tempo, la gara venne rimandata a domenica 28 corrente. Domani esercitazioni dalle 2 alle 5 e mezza pom.

Decime. Il Comitato per le Decime si rivolge a tutti quei sindaci della Provincia che ancora non avessero rimandato, colle firme richieste, la petizione al Governo per la sospensione della legge sulle Decime, pregandoli a voler sollecitare il compimento di un'opera di tanto interesse per i loro amministrati.

Il Comitato ricorda anche la necessità che le firme sieno quanto più è possibile numerose, per dare maggior imponenza a tale dimostrazione, e raccomanda che sieno specialmente raccolte fra gli affittuali e i mezzadri, che sono i più interessati in tale questione: per gli analfabeti può bastare il segno di croce, ed in ogni modo è necessario che le liste sieno in calce autenticate dalle firme di due inscritti dal sindaco e dal timbro dell'ufficio municipale.

Il Segretario.

Società operaia generale. Iersera si riunì il Consiglio della Società operaia ed approvò il verbale della precedente seduta. Indi il presidente comunicò che i Direttori signori Mattioni, Seitz e Scubli, mandarono la loro rinuncia da tale carica, e invitò il Consiglio ad affiatarsi per la surrogazione dei tre dimissionari. Dopo uno scambio di pareri si addivenne alla votazione, e vennero nominati i signori: Vincenzo Mattioni, Giovanni Gambierasi e Luigi Pignat.

Ad unanimità e per appello nominale venne accordato un sussidio di lire 50 ad un socio che ha usufruito di tutto il sussidio contemplato dallo Statuto.

Vennero fatte dal presidente alcune comunicazioni, e il Consiglio prima di pronunciarsi invitò la Direzione a studiare i relativi argomenti.

Infine vennero ammessi nuovi soci.

Società impiegati civili. Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

«Questa sera alle ore 20 e mezza nelle sale di questa associazione avrà luogo un trattenimento di musica e recitazione. Vi prenderà parte l'esimio monologhista sig. Riccardo Pezzini, che colla sua fine arte seppe lo scorso anno tanto interessare il numeroso e colto pubblico accorso ad applaudirlo».

Sull'affare Colautti di cui parlammo nel numero di martedì scorso abbiamo ricevuto una lettera con alcuni schiarimenti cui diamo luogo per debito d'imparzialità.

Riguardo al ferimento del pregiudicato Quaini, vi sono delle inesattezze nel racconto portato dai giornali cittadini, ep perciò conviene rettificarle. Non è vero che il Quaini entrasse nella casa del Colautti, mentre egli si recò in quella soltanto del Giovanni Colautti, fornaio, ed alle cui dipendenze si trovava come lavorante, poichè è da un pezzo che detto Giovanni Colautti vive da sè e non ha nulla di comune cogli altri. Inoltre non è esatto che detto Colautti si chiami Luigi detto Giov. Battista, ma bensì Giovanni Luigi. E non è vero ch'egli abbia inferto al Quaini una ferita di punta al braccio; egli adoperò il bastone per difendersi dal Quaini che in atto minaccioso era armato di coltello e si, ferì da sè nell'avventarsi contro il Colautti.

Il Quaini, ubbriaco, aveva espresso precedentemente, essendosi licenziato in seguito ad osservazioni della padrona, delle minaccie contro il Giovanni, e perciò questi fu nel mattino ad avvertirne l'Ufficio di P. S. onde questi provvedesse affinchè non succedessero disordini; che se ciò fosse stato fatto, si avrebbe impedito che il Quaini mandasse ad effetto le sue minaccie. Inoltre esso, anche dopo cacciato di casa, continuò ad inveire contro il Colautti, gettando sassi contro il portone, che fu chiuso sul momento, e rompendo una ventina di lastre.

E quando il Giovanni Colautti tornò all'Ufficio di P. S., dopo il fatto, per avvertire della disgustosa scenaccia che, come è detto più sopra si avrebbe potuto evitare, per soprasello fu arbitrariamente arrestato, e si dice arbitrariamente poichè fu quasi subito dal Tribunale rimesso in libertà. È da aggiungere poi che il Quaini fu arrestato e trovato in possesso del coltello, in seguito alla chiamata delle guardie di P. S. avvenuta per cura del Giovanni Colautti a mezzo di un suo nipote.

Così la lettera che abbiamo ricevuto e che abbiamo qui riassunto unicamente per debito d'imparzialità, avendo dovuto anche il nostro giornale occuparsi di questa faccenda dei Colautti. Il processo che avrà luogo pel ferimento del Quaini metterà poi meglio in chiaro le cose.

Processo Galati-Marzona

Udienza antimeridiana del 19.

Presiede il vicepresidente avv. Mantovani; giudici avv. Biasoni e Goggioli; P. M. avv. Brisotto.

Imputati di truffa ed appropriazione indebita l'avv. Domenico Galati ed il mediatore Tomaso Marzona, il primo difeso dagli avv. Schiavi e G. B. Billia, ed il secondo dall'avv. Giovanni Levi.

Rappresenta la parte civile, Damiana Pitacco, l'avv. Pollis.

La sala è sempre affollata.

Si dà lettura del verbale di sequestro della lettera «elettorale» dell'avv. Galati, di cui fu fatta parola nell'udienza di ieri. Si leggono le informazioni dei carabinieri sul conto dell'avv. Galati, che suonano tutt'altro che favorevoli; conformi sono quelle dell'ispettorato di P. S. e della questura di Palermo.

Avv. Galati. Ma queste sono calunnie.

Avv. Billia. La questura non calunnia: fa bene o male il suo mestiere.

Si continua l'audizione dei testimoni.

Buracchio Gaetano.

Ha conosciuto l'avv. Galati in occasione di un'accusa falsa fatta ad un suo figlio da certo Stefano Trivero, di furto di cartelle di rendita. Racconta tutta la storia, lunga alquanto; la conclusione è che il Tribunale dichiarò non luogo a procedere; che il teste voleva fare la causa per indennizzo contro il Trivero, e dopo avere ricorso inutilmente ad alcuni avvocati, si rivolse al Galati che lo consigliò di fare la causa civile per la rifusione di danni; che il Galati si assunse di farla gratuitamente verso il solo versamento delle spese; che il Trivero si recò dal Galati, interessandolo ad accomodare la cosa, poichè altrimenti si sarebbe suicidato; che nonostante le pratiche per combinare la cosa, non se ne fece nulla; che la causa venne perduta perchè le prove non corrisposero; che per sostenere la causa il Buracchio somministrò al Galati in totale lire 292.55, ed ebbe in restituzione lire 25, che erano destinate all'avvocato Montalto di Venezia: restano quindi lire 267.55.

Avv. Billia. Presenta il fascicolo della causa Buracchio, nella quale furono adoperati ben quaranta fogli di carta bollata da lire 3.60, e non i trentanove che furono consegnati dal Buracchio al Galati.

Il teste continua la prolissa narrazione dicendo che l'avv. Galati l'aveva assicurato che aveva fatto tutto quanto occorreva per il ricorso presso la Corte d'Appello di Venezia nella causa contro il Trivero, ma invece gli risultò che nulla aveva fatto. Racconta poi il teste, che un tal Massimo gli offerse giorni sono, a nome dell'avv. Galati, di fluire la faccenda; che questi gli avrebbe restituito il danaro od avrebbe proseguito la causa contro Trivero in Appello: il teste rifiutò. La madre del Massimo venne poi insieme al figlio ripetendo l'offerta, a condizione che il Buracchio ritirasse la querela contro il Galati.

L'imputato nega di aver dato incarichi di sorta al Massimo; la madre di esso, grata verso il Galati, che difese in processi penali il figlio suo, fece da paciera spontaneamente, ed anzi il Galati la rimproverò di ciò, perchè, fra altro, era inutile, dacchè il ritiro della querela non avrebbe a nulla giovato.

Torna in campo la questione delle 25 lire del Montalto, e ne parlano il P. M. e l'imputato Galati; l'avv. Schiavi conchiude dicendo che al postutto si tratta di una bugia: un peccato veniale!

E si torna pure ad uno dei soliti incidenti fra il P. M. e l'imputato Galati, che esclama non essere lo studio di un avvocato un ufficio di assicurazione.

P. M. Il signor Presidente richiami l'imputato Galati a non fare osservazioni: io sono tollerantissimo, ma sono giovane e posso perdere la pazienza, e se la perdo, la perdo sul serio.

Presidente. Imputato, la eccito a mantenersi calmo e col dovuto rispetto.

E la deposizione del Buracchio finisce alle 11 e mezza!

Mattei Eugenio.

Conferma parecchie circostanze narrate dal teste Buracchio.

Montalto avv. Giovanni.

Conosce da 34 anni l'avv. Galati: studiarono assieme all'Università di Palermo. Circa la causa Buracchio sa di aver ricevuto una lettera da questi che domandava se l'aveva iscritta a ruolo all'Appello di Venezia; gli rispose negativamente. Quando poi ricevette le carte da Trieste dall'avv. Galati, scrisse a costui che non accettava di patrocinare cause per clienti delle provincie perchè ebbe a patire in parecchie occasioni danni e disinganni. Narra poi di altre pratiche fatte, ciò nonostante, per il Galati e per il Buracchio, presso la Corte d'Appello di Venezia ed in ricambio ricevette una lettera di insolenze dall'avv. Galati. L'opinione sua era che la causa fosse completamente sballata fin dalla sua origine: sarebbe stato meglio si avessero accomodato amichevolmente.

Seguono contestazioni del P. M. al teste.

Il teste dice tutto il bene del Galati, quantunque di temperamento vivace. Ammette di avere fatto cinvìare la causa Teudella contro Polano per incarico avuto dall'avv. Galati.

Ellero Alessandro.

Tre o quattro volte nell'anno decorso l'avvocato Galati comperò da lui della carta bollata: in tutto per una ventina di fogli da lire 3.60 verso lo sconto del 2 per cento. Pochi giorni prima del suo arresto l'avv. Galati ne acquistò per 10 fogli da lire 3.60.

L'avv. Galati dice che acquistava dall'Ellero della carta bollata: ne restituiva quella parte che gli restava.

L'avv. Billia constata che l'arresto del Galati avvenne il 2 febbraio 1895 e che l'affare del Buracchio e Teudella rimonta all'anno 1894.

P. M. Si tratterà allora di un altro danneggiato.

Galati. Protesto contro tali insinuazioni del P. M.

Avv. Billia. Siamo noi qui per difendere lei.

Udienza pomeridiana.

Sala affollatissima.

L'avv. Schiavi dice che all'imputato Galati venne riferito, che l'ingegnere Pitacco, nella stanza dei testimoni, va istruendo la sorella Damiana Pitacco su quanto deve deporre. Non sa se ciò sia vero; domanda però che la Pitacco venga separata dagli altri testimoni.

Il Presidente, d'accordo colle parti, fa venire la Pitacco, che si fa sedere vicino all'avv. Pollis, rappresentante, come curatore della Pitacco, della parte civile.

Continua l'audizione dei testimoni.

Driussi Luigi.

Dice essere stata la Rosa Floreani maritata Cuttini a citare il teste per il pagamento di lire 44 davanti il Conciliatore di Pasian di Prato, per tanta carne acquistata. Egli fu condannato a pagare lire 40.15, comprese le spese del giudizio, ed egli pagò la somma in mano del Gattolini, scrivano dell'avv. Galati, per avere la ricevuta in presenza di un testimonio. L'avv. Galati poi gli fece la ricevuta in bollo in nome del Cuttini: il teste voleva che fosse fatta in nome della Floreani, per non andare in contravvenzione colla giustizia. Il Galati gli rispose che egli aveva affari col Cuttini e lasciasse che si sbrigasse lui che era padrone di mangiare magari duemila franchi; che a lui non importava niente. La Floreani voleva il danaro e minacciava il Driussi di fargli il pignoramento, dichiarando che erano affari suoi e non del marito, ma il Galati dichiarò che ci pensava lui. Posteriormente la Floreani fece il pignoramento di una armenta al Driussi: allora questi si rivolse all'avv. Galati, che fece la causa e la perdette. L'armenta andò all'asta ed il teste può calcolare di aver avuto un danno per causa del Galati di più di 600 lire.

P. M. Sicchè invece di mangiare 2000 lire l'avv. Galati vi fece perdere i danari e l'armenta...

Teste. Quello non si chiama Galati, si chiama...

Presidente. Basta, basta.

Teste. Il Galati, anche dopo il pignoramento, lo assicurava che avrebbe pensato a tutto lui, e gli fece anche una carta in questo senso.

Presidente. Siete sicuro di aver detto al Galati che volevate che la somma fosse pagata alla Floreani?

Teste. Altro che: lo giuro davanti a Cristo, e davanti a Dio.

Galati. S'interroghi il teste se non fu lui spontaneamente a portare le 40 lire al Gattolini sapendo che i coniugi Cuttini dovevano altrettanta somma al Galati ed egli non voleva farla godere ai Cuttini per vendicarsene?

Teste. Nega questa circostanza ripetendo che portò la somma per avere la ricevuta.

Avv. Billia. Chi vi ha scritto la querela?

Teste. Un giovane di avvocato vicino al palazzo.

Avv. Billia. Ve l'ha letta?

Teste Nossignor.

Avv. Billia. Faremo dopo gli apprezzamenti.

P. M. Va bene.

Casarsa Teresa.

È la moglie del Driussi. Conferma quanto disse il marito.

Cuttini Luigi.

Era debitore verso Luigia Modesti per residuo prezzo di una vacca che aveva comperato, di L. 39, e le aveva rilasciato una cambiale, che aveva consegnato all'avv. Galati. Diede un acconto di 17 lire al Gattolini e poscia altre lire 13: seppe poi che sulla cambiale il 3 fu cambiato in 6, per cui figurava debitore di lire 69 anzichè di lire 39. Ciò verificò dall'avv. Galati, e domandato il perchè alla Modesti di questo fatto, essa non volle dargli alcuna risposta. Essa poi disse che furono aggiunte le 30 lire sulla cambiale per un debito che il teste aveva assunto di pagare all'ostessa del «Portello».

Sa che i coniugi Driussi avevano un debito verso la moglie del teste di lire 40.15; su questo fatto conferma quanto dissero i Driussi. Il teste voleva che il Galati versasse la somma alla moglie Rosa Floreani, poichè altrimenti essa avrebbe proseguito gli atti contro i Driussi, come effettivamente avvenne. Il teste voleva pagare la Modesti, ma essa rifiutò il danaro, adducendo che la cambiale era presso il Galati e che nulla poteva fare senza il suo concorso.

Il P. M. d'un tratto s'alza e batte il pugno sul banco, protestando vivamente contro il contegno dell'imputato Galati. (Veramente non si sa cosa egli abbia fatto.)

Il Galati scatta e grida; gli avvocati difensori sorgono a calmarlo; il Presidente raccomanda la calma tanto all'imputato, quanto al P. M.

Avv. Brisotto. Devo ricordare che qui io sono rappresentante del P. M. e che il Galati è imputato di truffa e di appropriazione indebita.

Galati. Vedremo, vedremo il P. M. approfitta della sua posizione.

Gli avvocati difensori rimettono la calma e l'incidente non ha seguito.

Il P. M. e l'imputato Galati, fanno domande al teste Cuttini, per cui anche con queste si va per le lunghe, venendo a ben poco di concreto.

Floreani Caterina.

È la moglie del precedente testimonio Luigi Cuttini. Era creditrice, come si sa, della famose lire 40.15, verso i Driussi. La teste racconta la solita storia; avvenuta presso l'avv. Galati, che si rifiutò di consegnare le 40 lire versate dal Driussi e li minacciò di gettarla giù dalle scale se non andava via dal suo studio. Mandò il postino dal Galati, ma questi si rifiutò. Allora fece gli atti al Driussi, che fecero opposizione, perdettero la causa, e dovettero pagare ogni loro debito. L'avv. Galati diceva al Driussi che era in una botte di ferro, tenendo in mano la ricevuta del danaro versato. Conferma la teste quanto disse il marito Cuttini riguardo al debito che esso aveva verso il Modesti.

Si richiama il teste Driussi, che dice avergli l'avv. Galati spontaneamente rilasciato la ricevuta delle 40 lire.

Cuttini Antonio.

Seppe dalla gente degli affari Cuttini. L'avv. Galati gli disse un giorno al Caffè Svizzero: lasciate pure che la vacca del Driussi vada all'asta, perchè il Driussi non pagherà una palanca.

Fabbro Francesco.

È amico della Luigia Modesti, che è ammalata. Il teste, nel mese di luglio decorso, era in carcere: venne difeso dall'avv. Galati, mentre il Tribunale gli aveva assegnato l'avv. Levi. Il Galati non gli domandò alcun compenso, nè incaricò la moglie di pagarlo. Non sa se la moglie abbia promesso un compenso al Galati.

Si sospende l'udienza per pochi minuti.

Si dà lettura delle deposizioni della teste ammalata Luigia Modesti. Essa nulla dice che non sia noto e deposto dai testimoni che furono sentiti precedentemente.

Pitacco Damiana.

Dice di aver venduto la casa per poter far la causa al suo fratello ingegnere, onde rivendicare i suoi diritti sull'eredità del padre. Con un testamento il padre aveva più beneficato la teste; con altro posteriore testamento invece era favorito il fratello. Fu da diversi avvocati, Casasola, Billia, Piccini, e fece parlare anche all'avv. Measso, ma nessuno volle assumere la causa. Venne suggerita di rivolgersi all'avv. Galati, avendo sentito al suo indirizzo tanti evviva e tanti applausi; da ciò si era formata di lui una buona opinione. La domanda di gratuito patrocinio venne respinta perchè era proprietaria della casa, e venne suggerita di venderla. E la vendette per necessità, non avendo mezzi per vivere e per fare la causa al fratello. Consegnò all'avv. Galati la chiave della casa, incaricandolo di venderla onde avere i mezzi che le occorrevano per fare detta causa, che era di sicuro esito, e che doveva renderla tranquilla.

Secondo la teste, la casetta doveva valere 4000 o 5000 lire; ebbe offerte da una signora, ma non andarono d'accordo. Fu poi da lei Tomaso Marzona, per trattare sulla vendita della casa, e le offrì 1200 lire, domandandole anche se era contenta di cederla ad altro compratore, al che essa rispose affermativamente. Firmò il contratto preliminare col Marzona per detto prezzo; poscia si fece il contratto definitivo presso il notaio Rubbazzer, col Luigi Daniotti, e le furono consegnate lire 1010, che dall'avv. Galati vennero portate al suo studio. Essa fu contenta che venissero depositate alla Posta, meno 510 lire che ricevette dal Galati, onde incoare la causa contro il fratello. Pagò dei debiti. Per sei mesi ebbe dal Galati 30 lire mensili; poscia per altri sei mesi, 6, 7 lire ogni sette od otto giorni, e dopo le dava 50, 60 centesimi.

Essa teneva sicura che l'avv. Galati avesse incoato la causa, ma adesso conosce di essere stata ingannata, perchè rimase priva di tutto: per mangiare dovette vendere anche i mobili, e rimase col solo letto. Credeva che il Galati fosse un avvocato di coscienza; la assicurava che la causa andava bene e sarebbe stata vinta; mentre invece seppe poi che non aveva fatto niente. Una volta andò dal Galati perchè le desse qualche cosa per comperarsi del pane, ed esso le rispose che sino a tanto che non usciva la sentenza nella causa, non le poteva dar nulla. Altre volte che fu dal Galati venne trattata con cattive maniere.

La teste prestò delle piccole somme allo scrivano Gattolini, che non le furono restituite. Reclamò presso il Galati che le disse di non dare alcuna

somma al Gattolini, qualificandolo un imbroglione.

Seppe, l'altr'ieri dai giornali che il contratto della casa fu fatto per il prezzo di 1950 lire. Giudicò che l'avvocato era di poco onore. Sa di essere stata citata per l'interdizione, ma dichiara di avere la mente sana, di essere giusta, quantunque povera di spirito per le molte sofferenze patite. La mente dell'avvocato invece sarà imbrogliata. Il Galati l'assicurava sempre di avor depositato i danari presso la Cassa postale, ma seppe dal fratello che alla posta non c'era un centesimo. Ella aveva molta fiducia nel Galati, gli voleva bene, perchè sperava di vincere la causa contro il fratello; e lo avrebbe a suo tempo compensato della sua opera.

La teste afferma di avor rilasciato due firme in bianco all'avv. Galati, credendo che servissero per la causa contro il fratello: non sa poi se quei fogli in bianco sieno stati riempiti.

Il Presidente legge quei fogli dai quali risulta che la Damiana Pitacco dichiarava di essere stata saldata dall'avv. Galati di ogni suo avere.

La teste dice che nessuno le lesse tali dichiarazioni. Ripete che è ridotta col puro letto ed anche quello in disordine.

Ad interrogazioni dell'avv. Galati la teste risponde che i conti si sta poco a farli: i danari li ebbe tutti lui, ed essa si ridusse a non avere neanche il letto, e di più venne e viene burlata e mal vista.

Galati. Non è stato suo fratello a dire male di me?

Teste. Nessuno può dire bene di lui. Il fratello le disse che il Galati era cattivo: però capì da sè che l'avvocato non aveva trattato bene con lei.

Il Marzona, il Galati ed altro mediatore, le dissero che sulla casa v'erano delle ipoteche.

Succede un battibecco fra il Marzona e la teste, la quale, quasi piangente, dice di non aver mai ingannato nessuno ma non vuole neanche essere ingannata, burlata e ritenuta *purcinela*. Le dicono che ella è matta, ma le pare che siano matti gli altri: *purcinela* sarà lui (il Marzona).

Si torna sugli assegni mensili passati alla teste dal Galati, ma nulla si concreta perchè la teste è incerta nelle sue deposizioni.

Sopra domanda del Presidente, la teste dichiara di voler continuare nella querela; su domanda del Galati ammette che fu il fratello ingegnere a consigliarla nella conferma della querela, se vuol avere i mezzi di vivere.

L'avv. Galati insiste ad accusare il fratello di aver fatto firmare alla Pitacco una rinuncia alla eredità del padre, per quella misera casetta, approfittando del suo stato mentale.

Teste. Lei si occupi della sua accusa; doveva fare la causa contro il fratello; non si impicci degli affari degli altri.

A domanda del Presidente, ammette la teste che quando rinunciò all'eredità non fu contenta, ma lo fece per bisogno. La teste nega poi, a domanda del Galati, che il fratello adesso la sovvenga perchè possa vivere: dice anzi che in questi giorni vendette per mangiare della lana del letto.

Avv. Pollis. Non si farà qui dunque il processo all'ingegnere Pitacco.

Si leggono le deposizioni scritte della Damiana Pitacco: sono confuse, a sbalzi; chiama il Galati suo benefattore, senza di esso non avrebbe potuto vendere la casa; la vendette per la fame e per fare la causa al fratello ingegnere onde rivendicare l'eredità paterna, quando fosse morta prima di vincere la causa, i danari depositati alla posta li avrebbe lasciati all'avv. Galati; saputo poi che questi non aveva depositati i danari, e che non aveva iniziato la causa contro il fratello, diede della canaglia e del pagliaccio all'avv. Galati.

Capellani avv. Pietro.

Nell'agosto 1893 la Damiana Pitacco fece domanda per il gratuito patrocinio per fare la causa per gli alimenti al fratello ingegnere; come rappresentante di questi si oppose poichè la Pitacco possedeva due case, e la Commissione respinse la domanda. La Pitacco fece poscia una seconda domanda per nullità del testamento, ma anche questa fu respinta.

* *

Questa mattina (20) s'è aperta l'udienza alle ore 11, e continua l'audizione dei testimoni.

Ferimento.

Cicuttini Luigi e Sbrugnera Angelo, tutti e due di Latisanotta, erano chiamati ieri a rispondere di ferimento per avere nel 2 dicembre 1894, in seguito ad alterco, percosso Cicuttini Vito con una roncola in modo da strappargli un dente incisivo, rompendogliene un altro, e così da cansargli uno sfregio permanente ed un indebolimento permanente dell'organo della masticazione. Però lo Sbrugnera era imputato solo a sensi dell'art. 372 ultimo capoverso.

Si udirono parecchi testimoni ed il medico dott. Marianini.

Il Vito Cicuttini si costituì parte civile ed era rappresentato dall'avv. Bertacioli. Difendeva Cicuttini Luigi l'avv. Girardini, e lo Sbrugnera Angelo era difeso dall'avv. Baschiera.

Il Tribunale condannò il Cicuttini a 2 mesi di reclusione e lo Sbrugnera a 10 giorni della stessa pena.

Apoplessia e paralisi. Questi mali sono abbastanza frequenti. Prima erano le persone corpulente quelle già molto adulte o vecchie che andavano soggette ai colpi; ora sono anche i giovani ed uomini dell'età virile ed asciutti che si ode spesso essere stati colpiti. Quali le ragioni? Possono essercene altre, ma le principali si trovano nella maggior frequenza dell'infezione artritica e di quella celtica. Nella prima sono deposizioni calcaree che si formano a ridosso delle pareti vasali, o delle meningi o della sostanza stessa cerebrale. Di qui la conseguente facilità di congestioni cerebrali, di emorragie (colpi) e di paralisi. Adunque i Podagrosi, gli Artritici, quelli che soffrono di renella, come pure coloro che per disgrazia presero qualche malattia celtica o provengono da genitori malati di tal genere non perdano tempo a fare una cura depurativa e preventiva collo Sciroppo di Pariglina Composto del Dott. Mazzolini di Roma. Questo Sciroppo contenente l'estratto di soli e validi succhi vegetali, procurò all'inventore le più gradi onorificenze che mai siano state accordate ai depurativi sia dai Governi che dalle Esposizioni Internazionali appunto per le sue virtù ed efficacia contro lo stato artritico e l'infezione celtica cronica. — Si vende a lire 8 la bottiglia.

Deposito unico in Udine presso la farmacia di *G. Comessatti* — Venezia farmacia *Botner* alla Croce di Malta.

Circo equestre Riccardo Zavatta. Questa sera alle ore 8 e mezza, anche con tempo di pioggia, avrà luogo una grande e variata rappresentazione.

Domani, domenica, si daranno due rappresentazioni, cioè la prima alle ore 5 e mezza e la seconda alle ore 8 e mezza.

Ingresso: primi posti cent. 50, secondi cent. 25; militari non graduati e ragazzi sotto i sette anni: primi posti centesimi 30, secondi cent. 15.

Banda militare. Ecco il programma dei pezzi che la Banda del 26° reggimento fanteria eseguirà domani dalle ore 19 alle 20.30, in piazza V. E.:

1. Marcia tedesca — Vogler
2. Mazurka «Lina» — Selweger
3. Coro e Finale III «La Favorita» — Donizetti
4. Waltzer «Cavalieri e Dame» — Rovere
5. Duetti atto III dell'opera «Aida» — Verdi
6. Polka «Arpalice» — Bascio

Vendita di piante di abete

Il Consorzio privato di Pontafel pone in vendita 1903 piante abete. La licitazione avrà luogo il 19 maggio dalle ore 2 alle 5 pom. nella casa del sottoscritto al N. 44 in Pontafel.

Le condizioni tutte che regolano l'asta sono depositate presso lo scrivente e sono visibili a chiunque ne faccia richiesta.

Per il Consorzio dei privati di Pontafel
Girolamo Kovatch.

Buona usanza.

Offerte fatte alla locale Congregazione di Carità in morte di

Comessatti-Lorenzi Elisabetta di San Vito al Tagliamento: Cossi Osvaldo di Piano lire 2.

Stringher Pietro: De Toni Lorenzo lire 1, Serafini G. B. farmacista di Tarcento 1, Piani Girolamo 2, Bardusco Luigi 1, Tomasoni dottor Luigi di Buttrio 1, Measso avv. Antonio 1, Enrico Vicari 1, Canciani ing. Vincenzo 1.

Amerli G. B.: Tellini G. B. lire 1, Manin co. Orazio, Manin co. Giuseppe 1, Manin co. Giovanni 1, Dal Fiorentino ing. Matteo 1, Billia avv. G. B. 1, Feruglio avv. Angelo 1.

Leitenburg-Bianchi Regina: Schiavi cav. avv. Luigi Carlo lire 1, Alessi Ernesto 1, Misani cav. prof. Massimo 1, Measso avv. Antonio, 1 Pianina famiglia 1, Comessatti Giacomo 5, Billia avv. G. B. 1, Mazzi prof. cav. Silvio e famiglia 5, Paci avv. Vittorio e consorte 3, Insegnanti Elementari del Comune di Udine 9, Gropplero comm. co. Giovanni 2, Avv. Levi e Baschiera 2, De Candido Domenico 1.

Marsisis-Taller Giuseppina: Ambrosio Felice di Latisana lire 1, Fanton Luigi 1.

Ciani Vitaliano: Ciani G. B. fu Ciano lire 1.

Le offerte si ricevono presso l'Ufficio della Congregazione, e dai librai fratelli Tosolini piazza V. E. e Bardusco via Mercatovecchio.

— Per il Comitato Prot. dell'Infanzia in morte di *Stringher Pietro:* Ermacora dottor Domenico lire 1, Rizzani ing. Antonio 2.

Leitenburg - Bianchi Regina: Billia avv. Lodovico lire 2, T. I. prof. D'Aste 1, Modolo Pio Italico 1, Schreiner e figli 1.

Le offerte si ricevono oltre che all'Ufficio d'Igiene in Municipio, anche presso i librai signori Bardusco, Gambierasi e Tosolini. (Piazza V. E.)

— Per l'Istituto Derelitte in morte di *Stringher Pietro:* Viuva Costanza lire 2.

Amerli Gio. Batta: Ferrario Pietro lire 1.

Le offerte si ricevono nei negozi Bardusco, Gambierasi e fratelli Tosolini.

— Per la Società Reduci e Veterani in morte di *Stringher Pietro:* de Belgrado Orazio lire 1, Bonini Piero 1, Misani cav. prof. Massimo 1, Pittini Vincenzo 1, Schiavi avv. cav. Luigi Carlo 1.

— Per la istituenda Società «Scuola e Famiglia» in morte di

Regina Bianchi ved. Leitenburg: Insegnanti elementari delle scuole urbane e rurali di Udine lire 9.60.

— Per l'Istituto Tomadini in morte di *Leitenburg - Bianchi Regina:* Docenti delle scuole urbane e rurali del Comune di Udine lire 9.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

19 - 4 - 95	ore 9.	ore 15.	ore 21.	20 apr. ore 9.
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	748.4	747.7	748.8	749.0
Umido relat.	88	81	74	84
Stato di cielo	cop.	cop.	cop.	cop.
Acqua cad mm	13.4	6.0	1.8	1.4
Vento (direzione	NE	NE	NE	NE
Vento (vel. Kilom.	6	1	1	1
Term. centigr.	12.2	12.2	13.4	12.6

Temperatura (massima 13.0 (minima 8.7

Temperatura minima all'aperto 8.4

Tempo probabile:

Venti freschi intorno levante — Cielo nuvoloso con pioggie.

CORTE D'ASSISE

Tentato omicidio.

Udienza del 19 aprile.

Presiede il consigliere della Corte d'Appello cav. Manfroni; giudici i signori avv. Bragadin e Zanutta; P. M. il sostituto procuratore del Re Delli Zotti.

Difensori avv. Gosetti e Franceschinis.

Imputato Pietro Pavan fu Luigi, di anni 53, di Palmanova, sellaio, incensurato, detenuto dal 23 ottobre 1894:

1° del delitto previsto dagli articoli 61, 364, 366-2 Codice penale, per avere nel 22 ottobre 1894 in Palmanova, volontariamente e con premeditazione, tentato di uccidere suo cognato Giuseppe Sartori, con un colpo di pugnale al petto, non riuscendo nell'intento per circostanze indipendenti dalla sua volontà, non avendo compiuto quanto era necessario alla consumazione del reato;

2° di porto d'arme insidiosa, articoli 464-2 e 470-1 Codice penale, commesso nella stessa occasione portando sulla persona, fuori dell'abitazione, un pugnale.

* *

Dopo l'assunzione di quattro testi, il P. M. pronunciò la requisitoria sostenendo pienamente l'accusa, ma in seguito alla vigorosa difesa degli avvocati Gosetti e Franceschinis, i giurati escluso il tentato omicidio ed ammisero soltanto la lesione semplice, con guarigione entro dieci giorni, senza premeditazione, per cui la Corte condannò il Pietro Pavan a tre mesi di reclusione, che è il massimo della pena. E siccome il Pavan aveva già scontati cinque mesi di carcere preventivo, così fu subito posto in libertà.

* *

Nel pomeriggio cominciò la causa contro Vincenzo Truant, per violenza carnale, difeso dall'avvocato Emilio Nardini.

Il dibattimento si tiene a porte chiuse per riguardi di pubblica moralità.

L'accusa, in questo processo, è sostenuta dall'avv. cav. Caobelli procuratore del re presso il nostro Tribunale.

Il dibattimento continua oggi e non si avrà il verdetto che questa sera.

Nella febbre la Nocera disseta molto bene.

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

La solita data.

Roma 19 — Oggi a Montecitorio si vociferava la probabilità che le elezioni sieno fissate pel 9 giugno: però informazioni più attendibili ammettono la data nella seconda quindicina di maggio.

Previsioni.

Roma 19 — Dal complesso delle notizie che si hanno tuora sull'andamento elettorale, si prevede che le elezioni procederanno dappertutto con molto ordine. Ma si prevede pure che le astensioni saranno numerosissime e che perciò ben pochi deputati risulteranno eletti a primo scrutinio.

500 arabi al Madagascar.

Parigi 19 — Dispacci pervenuti da Algeri annunziano la partenza di 500 convoglieri arabi che accompagnano la spedizione. Si son recati all'imbarco colle bandiere francesi e maomettane spiegate, salutati dagli applausi entusiastici della popolazione.

Corriere commerciale

Milano, 19 aprile.

Le giornate si succedono, rassomigliandosi le une alle altre. L'andamento del nostro mercato è sempre alla calma e le transazioni sono poche e difficili perchè difficile riesce d'appianare la non lieve differenza fra la domanda e l'offerta.

Ciò malgrado il sostegno dei detentori dura tuttora, specialmente per le robe di merito, per le quali non v'è ombra di incertezza; per le qualità andanti invece, che sono le più abbondanti, si verifica a titolo d'eccezione qualche concessione di frazione di lira, di cui il compratore sa subito approfittare.

Diverse non importanti transazioni vennero fatte ancor oggi alle suddette condizioni e riguardano per lo più greggie buone e belle correnti per uso di filatoio e organzini pure buoni e belli correnti in titolo medio, pei quali la relativa pretesa non rivelasse assoluta ostinazione.

(Dal *Sole*).

Bollettino della Borsa

UDINE, 21 aprile 1895.

Rendita	19 apr.	20 apr.
Ital. 5 % contanti	93.—	93.02
» fine mese	93.06	93.07
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	93.½	93.½
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali	301.—	301.—
» 3 % italiane	291.—	291.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	488.—	488.—
» » » 4 ½	495.—	494.—
» 5 % Banco di Napol.	400.—	400.—
Fer. Udine-Pont.	440.—	440.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	5[illegible].—	508.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	867.—	867.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1200.—	1200.—
» Veneto	220.—	241.—
Società Tramvia di Udine	60.—	70.—
» ferr. Meridionali	660.—	660.—
» » Mediterranee	503.—	500.—
Cambi e valute		
Francia chèque	105.30	105.35
Germania »	129.85	129.85
Londra »	26.69	26.60
Austria e Banconote »	217.—	217.¼
Corone »	107.—	108.—
Napoleoni	21.03	21.04
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi en coupons	88.10	88.15
	—.—	—.—

Tendenza debole

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine	*Arrivi* a Venezia	*Partenze* da Venezia	*Arrivi* a Udine
M. 2.—	6.55	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.25	10.15
M.* 7.03	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.30	M. 18.15	23.40
O. 17.30	22.15	P.**17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

da Udine	a Pontebba	da Pontebba	a Udine
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

da Udine	a Portogr.	da Portogr.	a Udine
O. 7.57	9.57	M. 6.52	9.07
M. 13.14	15.45	O. 13.32	15.37
O. 17.28	19.36	M. 17.14	19.37

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 13.16.

da Casarsa	a Spilimb.	da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.45
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55
O. 19.15	20.—	O. 17.35	18.35

da Udine	a Cividale	da Cividale	a Udine
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.10	9.41	M. 9.55	10.26
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.40	16.07	O. 16.49	17.16
M. 19.41	20.12	O. 20.30	20.58

da Udine	a Trieste	da Trieste	a Udine
M. 2.55	7.30	O. 6.25	11.07
O. 8.01	11.18	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.30	20.47	M. 17.45	1.30

Partenze da Udine	*Arrivi* a S. Daniele	*Partenze* da S. Daniele	*Arrivi* a Udine
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	S. T. 19.35

Udine 1895 — Tip. Marco Bardusco